

Codroipo
23 Gennaio
2024

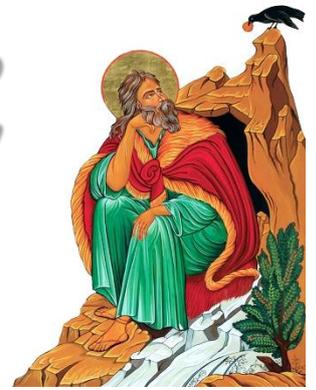
Il sussurro di una brezza leggera

(1Re 19,12)

Con Elia, alla ricerca del volto di Dio

ITINERARIO DI LECTIO DIVINA

COLLABORAZIONE PASTORALE DI CODROIPO



«Il sussurro di una brezza leggera» (1Re 19,1-21)

1. Invocazione (Luigi Verdi)

Ti incontro là
nella profondità dell'essere,
dove nessun uomo assomiglia agli altri
e dove si può camminare a piedi nudi.

Ti incontro là
in ogni umile aurora, dove mi aiuti a essere
colui che avanza senza disperazione,
dove mi doni la forza
di non soccombere alla tristezza
e mi precedi su vie di pace.

Ti incontro là
dove il tuo sguardo mi guarisce dalla paura
che mi rende mediocre nell'amore.

Ti incontro là
dove è naturale la sincerità del cuore
e i miei giorni non si dissipano nella vanità,
né i miei anni nella tristezza.

Ti incontro là
nella profondità dell'essere,
dove tu e io siamo ciò che abbiamo sempre sperato,
gesti e sincerità, finalmente amore

2. Il testo

Dal Primo Libro dei Re

¹ Acab riferì a Gezabele tutto quello che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti. ² Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: «Gli dèi mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest'ora non avrò reso la tua vita come la vita di uno di loro». ³ Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Bersabea di Giuda. Lasciò là il suo servo. ⁴ Egli s'inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». ⁵ Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: «Alzati, mangia!». ⁶ Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. ⁷ Tornò per la seconda volta l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Alzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». ⁸ Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb.

⁹ Là entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: «Che cosa fai qui, Elia?». ¹⁰ Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita». ¹¹ Gli disse: «Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore». Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. ¹² Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. ¹³ Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna.

Ed ecco, venne a lui una voce che gli diceva: «Che cosa fai qui, Elia?». ¹⁴ Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno

demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita».

¹⁵Il Signore gli disse: «Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco; giunto là, ungerai Cazaèl come re su Aram. ¹⁶Poi ungerai Ieu, figlio di Nimsi, come re su Israele e ungerai Eliseo, figlio di Safat, di Abel-Mecolà, come profeta al tuo posto. ¹⁷Se uno scamperà alla spada di Cazaèl, lo farà morire Ieu; se uno scamperà alla spada di Ieu, lo farà morire Eliseo. ¹⁸Io, poi, riserverò per me in Israele settemila persone, tutti i ginocchi che non si sono piegati a Baal e tutte le bocche che non l'hanno baciato».

¹⁹Partito di lì, Elia trovò Eliseo, figlio di Safat. Costui arava con dodici paia di buoi davanti a sé, mentre egli stesso guidava il dodicesimo. Elia, passandogli vicino, gli gettò addosso il suo mantello. ²⁰Quello lasciò i buoi e corse dietro a Elia, dicendogli: «Andrò a baciare mio padre e mia madre, poi ti seguirò». Elia disse: «Va' e torna, perché sai che cosa ho fatto per te». ²¹Allontanatosi da lui, Eliseo prese un paio di buoi e li uccise; con la legna del giogo dei buoi fece cuocere la carne e la diede al popolo, perché la mangiasse. Quindi si alzò e seguì Elia, entrando al suo servizio. (1Re 19,1-21)

3. Lectio

vv. 1-8

Nel capitolo 19 il racconto arriva al suo vertice.

Acab riferisce a Gezabele di quanto successo al monte Carmelo. La regina reagisce giurando vendetta in nome degli dèi.

Si noti come, **in questa prima parte del capitolo, la parola "vita" è il termine che si ripete più volte**, anche se in alcuni casi nascosto dalla traduzione italiana (vv. 3.4). Come per ciascuno di noi, **la questione dell'uomo è sempre "vivere"**, scoprire e capire cosa o chi "dà la vita". Gezabele giura di distruggere quella di Elia. Ecco che accade ciò che ci appare una contraddizione: **Elia, il "campione del Signore", si impaurisce e fugge.**

Il testo traduce «**se ne andò per salvarsi**» (v. 3), in modo letterale può essere tradotto così: «**se ne andò verso la sua vita**». Qualcuno suggerisce «**verso se stesso**».

Come mai il profeta che con grande forza ha appena sconfitto i quattrocentocinquanta profeti di Baal improvvisamente ha paura e fugge? Cominciamo ad avvertire la sapienza biblica: **il cuore dell'uomo e anche del grande profeta è carico di contraddizioni.** Spesso chi mostra forte sicurezza gode di un apparente grande successo. **L'autore del testo richiama le vicende contraddittorie di Abramo, Mosè,** per non parlare del grande **Davide.**

Comincia così per Elia un viaggio, fisico e interiore, alla ricerca della "sua vita", perché colui che è stato testimone del Dio della vita e che aveva mostrato tanta chiarezza sulla propria identità di «uomo di Dio», ha ancora tanto da capire su chi sia davvero il Signore e lui stesso («**è troppo lungo per te il cammino**» v. 7).

Sentiamo in queste righe ancora **evocato il dramma dell'esilio**, dove sembrano crollare tutte le certezze, fede compresa. Elia si allontana dal Regno del Nord e arriva a Bersabea, al confine sud della terra promessa. Lascia il suo servo e si inoltra nel deserto, uscendo dalla "terra".

Il racconto ci mostra la profonda solitudine del profeta nell'ambiente terribile del deserto, un luogo dove da soli non si sopravvive. Sembra che Elia voglia totalmente uscire dalla comunione con Dio e con il popolo, perché sente **vergogna, fallimento e indegnità.**

Voleva salvarsi e, paradossalmente, chiede al Signore di morire. «*Ora basta, Signore!*» (v. 4). **Si addormenta sotto una ginestra,** una pianta modesta, piccola, con poca ombra. **Sappiamo che addormentarsi nel deserto significa morire.**

È una scena di grande desolazione: Elia vive una crisi spirituale spaventosa, di totale confusione e disperazione. È proprio nel deserto, però, che **può fare ancora l'esperienza del Signore che non abbandona mai.**

Un angelo lo tocca per svegliarlo, come nei racconti di chi si smarrisce nel deserto, dove, se fortunatamente non si è soli, è necessario che ci si tenga svegli a vicenda. **Simbolicamente il profeta**, nel suo "lasciarsi andare/morire", **viene "toccato" e svegliato nel cuore e nella mente da un "messaggero/messaggio" di Jahvè.**

In ebraico il termine «angelo» è lo stesso termine che descrive l'inviato di Gezabele a Elia e tradotto con «messaggero» (v. 2): all'inviato di Gezabele che annuncia morte, si contrappone l'angelo del Signore portatore di vita. Il Signore non lascia solo il suo profeta e, come in *1Re 17*, gli offre cibo e acqua (la «focaccia» è la stessa che gli aveva preparato la donna di Sarepta).

La Bibbia greca (LXX) utilizza un termine per tradurre «alzati!» che nel Nuovo Testamento sarà uno dei termini usati per dire la risurrezione (cfr., ad esempio, *At 2,24*). Come il Signore aveva sostenuto Elia nella siccità e nella carestia con la mediazione dei corvi e della vedova e aveva "rialzato" il figlio della vedova con l'intervento del profeta, **ora è direttamente il Signore a prendersi cura della terribile e desolante aridità di Elia e consentire la sua "rinascita".**

Il racconto cresce in un rapporto tra il Signore ed Elia che è sempre più "a tu per tu", mentre progressivamente **cadono tutte le mediazioni.**

Il profeta "risponde", "torna" pian piano a fidarsi, mangia e beve, ma, letteralmente, «**tornò a coricarsi**». Elia vede la focaccia e l'acqua, **mangia e beve, ma non si alza.**

I Padri della Chiesa hanno visto qui un riferimento alla mensa eucaristica. Infatti, anche l'angelo "torna", lo tocca, lo invita ad alzarsi e mangiare e gli dà la motivazione di questo invito: «**perché è troppo lungo per te il cammino**». Finalmente, Elia "si alza", mangia, beve e con la forza di quel cibo cammina per «quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb», il nome con il quale nel Regno del Nord veniva indicato il Sinai.

Il Signore sostiene il cammino di Elia, affinché raggiunga il monte dove tutto è cominciato.

Si delinea così l'itinerario della profezia: dal monte Carmelo al monte Oreb/Sinai.

Il profeta ha bisogno di tornare all'origine, al fondamento, dove Dio ha cominciato, stringendo un'alleanza con il popolo di Israele.

Vediamo come la narrazione insiste nel presentare Elia in continuità con Mosè. Mosè, dopo la terribile delusione patita con il suo popolo, fugge verso Madian, finché il Signore gli parla proprio in una fiamma di fuoco al «monte di Dio, l'Oreb» (*Es 3*). E all'Oreb/Sinai **Mosè ha stipulato con Dio** sia la prima alleanza (cfr. *Es 24,12-18*) sia l'alleanza rinnovata (cfr. *Es 34*); **soggiornando in entrambi i casi per quaranta giorni e quaranta notti** (cfr. *Es 24,18; 34,28*).

Poco prima in Es 33,12-23 Mosè aveva chiesto che il Signore gli "mostrasse la sua gloria", perché lui e il popolo sapessero quanto Dio "camminasse con loro" e fossero "distinti dagli altri popoli".

Si tratta della continua scoperta del volto inafferrabile del Signore, che consente la scoperta dell'identità del popolo.

Ecco l'itinerario del profeta all'Oreb e di ciascuno di noi: **ritrovare ciò che ci fonda e ci dà origine per crescere nel cammino sempre aperto della scoperta di qualcosa del volto di Dio** e, quindi, del nostro volto. Da questo dipende la nostra vita.

Non si tratta di rimanere ancorati al passato, ma di attingere alla sorgente.

Se vogliamo un rinnovamento reale, dobbiamo andare dove Dio ha cominciato, "al principio". **Nel "principio" il futuro è già in germe.**

L'angelo si è presentato a Elia due volte, ma abbiamo visto negli incontri precedenti che il "tre" è il numero limite della vita. **È proprio all'Oreb che Elia riceve il "terzo" nutrimento**, quello decisivo che lo pone nella novità di chi è il Signore e lo pone nella novità di se stesso e della sua missione.

vv. 9-18

È utile ricostruire la disposizione grafica.

I vv. 9b-10 sono ripresi quasi-in modo identico nei vv. 13b-14: l'unica differenza è tra «gli fu rivolta la parola» e «venne a lui una voce».

Tra le due ripetizioni c'è il cuore di tutto il racconto con una nuova e particolare manifestazione di Dio. È il momento in cui **il profeta del Signore può finalmente incontrare "il Signore del profeta"**.

Elia entra in una caverna nella quale pernottare, come se fosse un "grembo" in cui rinascere e passare dal buio alla luce. L'avverbio «ecco», che introduce i brani paralleli dei vv. 9b-10 e 13b-14 e la teofania dei vv. 11-13a, ha il valore di **richiamare l'attenzione dell'ascoltatore/lettore sull'importanza di ciò che sta avvenendo.**

Viene rivolta al profeta «la parola del Signore: "Che cosa fai qui, Elia?» (v. 9). Sentiamo evocata in questa domanda **la prima parola di Dio dopo il peccato dell'Adam in Gen 3,9: «Dove sei?».**

Parafrasando, potremmo dire: **«Che fine hai fatto Elia? Sai dove ti trovi? In quale situazione sei?».** La prima domanda del Signore accompagna il profeta smarrito e confuso, tanto da aver desiderato la morte, a una presa di coscienza della sua posizione.

La risposta di Elia è strana e sembra non tener conto di quello che è accaduto. Si dichiara *«pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti».* È un sentimento che **esprime la difesa appassionata del suo innamorato dall'insidia di altri,** una gelosia che Dio ha per il suo popolo.

Elia condivide con il Signore la stessa passione per il popolo, ma lamenta che gli israeliti hanno abbandonato l'alleanza, lui è rimasto solo e addirittura lo vogliono uccidere. **In realtà, questo è in contraddizione con ciò che è avvenuto.** Il popolo ha gridato due volte «il Signore è Dio!» (*IRe* 18,39) e ha condiviso con Elia la rivolta contro i profeti di Baal, ha combattuto la battaglia del «Signore degli eserciti». **È stata piuttosto Gezabele a giurare morte a Elia.**

Come mai il profeta si esprime in questo modo? Dal racconto **si ha l'impressione che Elia si stia sbagliando e che, preso dalla paura,** abbia rapidamente smesso di credere nel grido di fede del popolo, identificandolo invece con Gezabele.

Sembra che la paura di Elia sia tale da avergli obnubilato la mente e il cuore e lo abbia portato a creare un "fantasma". Quante volte capita (e con quanto danno) che **la proiezione sugli altri delle nostre paure produca una realtà fittizia e fantasmatica?** Si capisce ora da dove **cominciassero "l'erranza" (dall'errore),** inizialmente senza meta, di Elia, e il conseguente intervento salvifico del Signore volto a ri-orientare il profeta. Finalmente, Dio si presenta per iniziare a completare il "lungo cammino" del "profeta errante" alla scoperta del suo volto, di se stesso e della sua missione.

Al v. 11 il Signore lo invita a uscire dalla caverna e a fermarsi alla sua presenza. **Inizia il "parto" di Elia,** la sua nuova nascita.

Al profeta, che era convinto di stare alla presenza di Jahvè, il Signore sta per mostrare/far sentire la novità inattesa della sua presenza.

La radice verbale di "passare" è **la stessa della manifestazione di Dio a Mosè in Es 33,18-23:** «Quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella "cavità della rupe" (sarà la stessa caverna?) e ti coprirò con la mano, finché non sarò *passato*» (*Es* 33,22). **La connessione tra Mosè ed Elia è quanto mai evidente.** Infatti, si verificano **tre fenomeni che corrispondono alla forma tradizionale nella quale viene descritta una teofania in Esodo e non solo: vento, terremoto e fuoco** (cfr. *Es* 10,13.19; 14,21; 19,16-18; 24,17; *Dt* 4,11-12; *Gdc* 5,4-5; *Is* 29,6). **Tre manifestazioni eclatanti e spaventose,** dove la terza è proprio «un fuoco», come per Mosè sul Sinai/Oreb. Il Signore, però, non è presente in nessuno di questi fenomeni.

Finalmente, «dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera» (v. 12). Dalla reazione di **Elia che si copre il volto con il mantello, comprendiamo che il Signore lì si è reso presente**. Infatti, è una reazione simile a quella di Mosè alla presenza di Dio: *«Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio»* (Es 3,6).

Questa espressione ebraica del v. 12, che noi riteniamo possa essere il centro di tutto il "ciclo di Elia", è di difficile interpretazione.

Il primo dei tre termini, reso dal testo con «il sussurro», è la parola "voce". Noi riteniamo che nell'economia narrativa del racconto il termine vada lasciato nella sua traduzione letterale "voce", così come l'abbiamo già incontrato diverse volte.

Il secondo termine, nel testo reso con «brezza», ricorre solo altre due volte nella Bibbia e dovrebbe indicare **"il silenzio"** (cfr. *Sal 107,29*), ma come qualcosa che, nello stesso tempo, si può sentire (cfr. *Gb 4,16*).

Il terzo termine, reso con «leggera», è un aggettivo femminile che indica una cosa **sottile, lieve, sbriciolata** (con una radice simile al verbo "sminuzzare"), **scarsa, tenue** (cfr. *Gen 41,3; Es 16,4; Is 40,15*). Alla lettera risulterebbe così: **«una voce di silenzio tenue»**, reso meglio in italiano con «una voce tenue di silenzio».

Che cosa significa in sé e nel contesto di tutta la narrazione? **È una "voce" o è "silenzio"?** Sono due termini che sembrano essere in contraddizione tra loro. **Effettivamente, sarebbe così se non stessero a indicare in maniera magistrale e poetica l'alterità/trascendenza del Signore che Elia finalmente sta incontrando**, facendone una delle più belle e importanti espressioni bibliche su Dio.

La contrapposizione è con le roboanti manifestazioni con le quali Israele era abituato a immaginare le teofanie di Dio (tempesta/terremoto/fuoco), spesso vissuto come il "terribile" e che aveva portato il profeta a trucidare i profeti di Baal.

Il Signore ci tiene a dire a Elia: «Io sono un Altro! Non sono nella tempesta, nel terremoto, nel fuoco e nemmeno nella tua spada!». Il Signore è sempre con Elia ed era con lui anche **quando ha trucidato i profeti di Baal, ma non lo voleva**, come non voleva che li deridesse, perché lui è anche il Dio dei profeti di Baal e di Gezabele.

La "guerra del Signore" è un'altra ed Elia è invitato a una conversione all'identità di Dio e di sé, perché sta conducendo una guerra che è ancora troppo "sua".

La «voce tenue di silenzio» non invade, non si impone, ma sussurra e accarezza come «una brezza leggera» perché la "sua voce" sia finalmente la voce del profeta e del popolo.

Elia sta cominciando a scoprire che il "Dio della spada" è un idolo che si è immaginato, proprio lui che era "l'alfiere anti-idolatrato". È il cammino di sempre, anche della Chiesa di ieri e oggi, come di tutti noi.

Elia si copre il volto per riferimento non a qualcosa che vede, ma che sta sentendo: è la rivelazione "accecante" di una "voce". **Il Signore è un Dio che si "vede" ascoltando.** È iniziata una nuova nascita del profeta, che all'udire la «voce tenue di silenzio» esce dalla "caverna/grembo".

Subito dopo, al v. 13b, «una voce» ripropone la stessa domanda del v. 9b: «Che cosa fai qui, Elia?». L'ascoltatore/lettore, dopo l'esperienza appena vissuta, si sarebbe aspettato una risposta diversa. Invece, **Elia ripete esattamente le stesse parole: sembra che quello che è appena accaduto non abbia cambiato nulla in lui**, come forse capita spesso anche a noi. **In realtà, c'è una differenza nel testo, come avevamo già evidenziato: mentre al v. 9b si dice che «gli fu rivolta la parola», in 13b si dice che «venne a lui una voce».** La differenza è data dalla **«voce tenue di silenzio» che ora abita il profeta. I cambiamenti** e le conversioni non avvengono in modo magico e improvviso: **sono un**

cammino di libertà che ha bisogno di tempo e nel quale lo Spirito del Signore conduce pazientemente il suo gioco santo dentro le nostre incomprensioni e resistenze. Pian piano l'esperienza di questa voce silenziosa lavorerà come un seme nel cuore del profeta.

Elia deve tornare a nord, verso il deserto di Damasco, e compiere tre unzioni.

La prima è destinata a Cazaël come re di Aram (la Siria). È una richiesta che suscita meraviglia: al profeta di Israele viene chiesto di **ungere un re straniero** e, come ampiamente raccontato nei capitoli successivi, principale nemico del popolo del Signore. È proprio questa, però, la missione di Israele: incontrare il cuore di tutte le genti, affinché abbiano vita.

La seconda unzione è per Ieu come re di Israele, un comando altrettanto sconcertante. Ieu sarà un re sanguinario: prenderà il potere sterminando la famiglia reale, fino all'uccisione di Gezabele (cfr. *2Re* 9,30-37) e al massacro dei fedeli di Baal (cfr. *2Re* 10,18-27). Abbiamo l'impressione di trovarci di fronte a un discorso contraddittorio.

La terza unzione ci aiutano invece a comprendere ancora una volta la grandezza della sapienza biblica: **la conseguenza per Elia di una rinnovata conoscenza del Signore è che ci sarà un profeta al suo posto.**

La scoperta del Signore dalla «voce tenue di silenzio» è insieme presa di coscienza che lui sarà profeta del Signore in un progressivo ritirarsi, appunto, **entrando sempre di più nel "silenzio".**

Il profeta del Signore continua la sua conversione e si avvicina sempre più al "Signore del profeta".

vv. 19-21

Elia obbedisce al Signore e va da Eliseo.

I dodici buoi sono un chiaro riferimento alle tribù di Israele che, seppur divise, per Jahvè sono tutte figlie sue. Da qui in avanti Eliseo dovrà accompagnare le dodici tribù del popolo del Signore. **Invece dell'unzione, Elia getta su Eliseo il suo mantello** (da una radice che significa "essere forte/potente"). **È il trasferimento simbolico di un'autorità al successore con il passaggio di vestiti come Aronne con Eleàzaro** (cfr. *Nm* 20,25-28).

Eliseo lascia i buoi e corre dietro a Elia e chiede di poter baciare il padre e la madre. Elia glielo concede ribadendogli l'importanza di ciò che ha fatto per lui. Eliseo, **bruciando il giogo dei buoi, abbandona la sua precedente occupazione e si mette al servizio del profeta**, come fece Giosuè con Mosè (cfr. *Es* 24,13). **Il pasto che offre al popolo segnala che questo cambiamento di vita non è un momento di rottura, ma per una nuova comunione.**

Questo episodio ha ispirato i brani di vocazione dei discepoli nei Vangeli. Gesù li chiama e immediatamente loro lasciano gli strumenti di lavoro e lo seguono (cfr., ad esempio, *Mt* 4,18-22). Dopo la chiamata di **Levi, che abbandona il banco delle imposte**, il pubblicano siede a tavola con Gesù e i suoi discepoli (cfr. *Mc* 2,13-15). **In Lc 9,61-63 Gesù, nell'urgenza della chiamata al discepolato**, contro le consuetudini del tempo (cfr. *Gen* 31,28) e **a differenza di Elia, non concede alcun saluto ai familiari**: «Un altro disse: "Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia". Ma Gesù gli rispose: "Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il Regno di Dio». Il cammino del Signore con il suo popolo, per la vita di tutti i popoli verso il suo Regno, continua e cresce da Mosè, fino a Elia ed Eliseo e tutti i profeti e i sapienti di Israele, per iniziare, finalmente, a compiersi in Gesù e nella sua Chiesa.

4. Nel cuore di Gesù e della prima Chiesa

Anche Giovanni Battista, «quell'Elia che deve venire» (*Mt* 11,14), ha dovuto cambiare l'immagine che si era fatto del Messia: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?» (*Mt* 11,3; *Lc* 7,19).

Gesù non annuncia il "Dio della scure" (cfr. *Mt* 3,10; *Lc* 3,9). **Il più grande dei profeti non conosce fino in fondo chi è il Signore.** È una grande prova per il Battista e anche per Gesù. **Giovanni è chiamato a una dolorosa conversione delle immaginazioni che si era fatto.** Gesù, citando Isaia, sta come rispondendo: *«Quello che hai detto di me è vero. Io davvero sono venuto definitivamente a mostrare il volto del Padre e a discernere il bene e il male, ciò che fa vivere e morire. Ma in un altro modo, non come te lo sei immaginato, perché io sono "un Altro"»* (cfr. *Mt* 11,2-15; *Lc* 7,18-30).

E l'identità di Gesù ricade poi sull'identità del discepolo. Come Elia, **Giovanni deve "diminuire"** (cfr. *Gv* 3,22-36): dopo l'episodio dell'ambasciata mandata a Gesù, **il Battista non parlerà più, entrerà in un "silenzio"** che si compirà con il martirio, il momento nel quale sarà pienamente il precursore del vero Messia.

Di prova in prova, Gesù stesso si incamminerà verso la testimonianza del vero volto del Padre. Dopo la crisi di Cesarea di Filippo (*«La gente chi dice che io sia?»* *Mc* 8,27), dove comincia a chiarirsi a Gesù che il suo cammino si doveva compiere consegnandosi a Gerusalemme, il Padre consola e conferma il cammino del Figlio sul monte della trasfigurazione: **accanto a Gesù appaiono Elia e Mosè** (*Mt* 17,1-8; *Mc* 9,2-8; *Lc* 9,28-36). **Luca aggiunge che Mosè ed Elia «parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme»** (9,31).

In *Matteo* e *Marco*, subito dopo, i discepoli discutono con Gesù di Elia e il Maestro dice: *«"Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, hanno fatto di lui quello che hanno voluto. Così anche il figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro". Allora i discepoli compresero che egli parlava loro di Giovanni, Battista»* (*Mt* 17,12-13).

Gesù si incammina, così, con decisione verso la totale consegna di sé. Finalmente, **sarà la morte in croce la manifestazione definitiva della «voce tenue di silenzio».** Lo **«spettacolo»** (*Lc* 23,48) **che spezza ogni idolo e falsa immagine del vero volto di Dio e, quindi, di noi stessi.**

Nella Chiesa siamo tutti chiamati a spogliarci delle false immagini che ci siamo fatti del Signore, per stare veramente "davanti a lui". Il Signore sta sempre con noi, ma non per rendersi oggetto nostro. Spesso è una conversione dolorosa, perché noi siamo grandi produttori di "immaginette". È un ininterrotto cammino di cambiamento, che fa cadere ogni forma di idolatria, di Chiesa potente e trionfante, trascende progressivamente ogni mediazione, per arrivare a "darsi del tu" con il Signore, celebrare il suo e nostro amore, dal culto alla vita quotidiana, a testimonianza (una "voce") del Dio della vita a vantaggio di tutte le genti.

Un Dio di "tutti" e per "tutte le genti": dalla vedova di Sarepta ai profeti di Baal.

5. Per continuare a riflettere

- Quali tratti del volto del Signore emergono in questo episodio?
- Ho mai vissuto una crisi simile a quella di Elia?
- Come racconterei la mia esperienza di una presenza del Signore come una «voce tenue di silenzio»?
- Che cosa significa per me scoprire che devo "diminuire"?
- Quali conversioni attendono oggi la Chiesa per essere "voce del Signore"?

6. Padre nostro



Il prossimo appuntamento:
Martedì 13 Febbraio 2024
«Perché ti sei venduto?»
(*1Re* 21,1-29)